

La Costituzione e i doveri dei cittadini

L'ossessiva attenzione mediatica su Valerio Onida, a motivo del suo ricorso sul quesito referendario, ha oscurato la proposta, coraggiosamente controcorrente, avanzata sul *Corriere della Sera* del 2 novembre su emergenza terremoto e solidarietà. Egli suggerisce di «chiamare i cittadini di tutto il Paese, attraverso lo strumento fiscale, a concorrere (in ragione della loro capacità contributiva, ex art. 53 Cost.) a sostenere l'onere degli investimenti necessari, attraverso un aumento temporaneo dell'imposta sui redditi, naturalmente commisurato all'imponibile e alle aliquote in ciascun caso applicabili». In coerenza con i «doveri inderogabili di solidarietà» proclamati nell'art. 2 Cost. Sarebbe normale e invece, in questa temperie, suona blasfema. A fronte delle dimensioni del sisma, domando come possano stare insieme: l'impegno a fronteggiare l'emergenza e a ricostruire tutto,

quello di lunga lena a mettere in sicurezza il Paese, i bilanci pubblici (dello Stato e degli enti locali) tiratissimi, la «spending review», il rispetto dei vincoli europei solo sfruttando gli stretti margini di flessibilità. Infine la rassicurazione del governo che le risorse ci sono. Senza attingere alla ricchezza privata? Siamo seri: possiamo cavarcela con le generose raccolte su base volontaria? Diciamo la verità: a inibire un po' a tutti i partiti il naturale, civile appello ai cittadini-contribuenti è la dilagante concezione e pratica politica incline al facile consenso, a fare del Fisco un tabù, anziché uno degli strumenti privilegiati della solidarietà e della equità sociale. Non proprio una politica ispirata all'etica della verità e della responsabilità. Si può anche cambiare la Costituzione, ma attuarla non è vietato...

on. Francesco Monaco, Pd

